

Comunico il risultato della votazione:

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Trattati: *a*) Trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Kosovo, fatto a Pristina il 19 giugno 2013; *b*) Trattato di assistenza giudiziaria in materia penale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Kosovo, fatto a Pristina il 19 giugno 2013 (2981-A):

Presenti	391
Votanti	377
Astenuti	14
Maggioranza	189
Hanno votato <i>sì</i>	343
Hanno votato <i>no</i>	34.

La Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Il deputato Gutgeld ha segnalato di non essere riuscito ad esprimere voto favorevole*).

Sospendo, a questo punto, la seduta, che riprenderà alle ore 16 per lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sugli sviluppi del caso Regeni.

La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
LAURA BOLDRINI

**Informativa urgente del Governo
sugli sviluppi del caso Regeni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sugli sviluppi del caso Regeni.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, intervorranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, per cinque minuti ciascuno. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo Misto.

(Intervento del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni Silveri.

PAOLO GENTILONI SILVERI, *Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'omicidio di Giulio Regeni è stato una ferita per le nostre coscienze, per tutti noi e credo che abbia colpito l'intero Paese. Le ragioni sono evidenti, innanzitutto perché è stata troncata la giovane vita di un ragazzo italiano esemplare, laureato a Cambridge, ricercatore all'American University de Il Cairo, uno dei tanti giovani italiani che studiano o lavorano nel mondo, ma che non hanno perso in nessun modo il loro attaccamento al loro Paese, all'Italia. Ha colpito per il modo in cui è stato atrocemente torturato e ucciso e ha colpito, credo, anche per la lezione di compostezza e di dignità che hanno dato i suoi genitori, a cui credo anche dall'Aula della Camera è giusto rendere omaggio, non solo per il dolore che hanno provato, ma anche per l'esempio che hanno dato, con il loro comportamento, all'intero Paese.

L'informativa di oggi concerne le nostre valutazioni sulla situazione di questa vicenda e avviene alla vigilia di incontri importanti tra le autorità inquirenti, che potrebbero essere decisivi anche per lo sviluppo delle indagini. E anche per questo, anche per il momento in cui si svolge questa informativa, **è utile che il Parlamento faccia sentire la propria voce in modo forte e unitario.**

Com'è noto, Giulio Regeni scomparve la sera del 25 gennaio a Il Cairo; il nostro ambasciatore prontamente si mobilitò nei giorni immediatamente successivi alla scomparsa, nelle ore immediatamente successive, avendo colloqui con il Viceministro degli esteri, con la Consigliera nazionale per la sicurezza del Presidente al-Sisi, con il Ministro degli interni e io stesso, in

quei giorni, parlai con il mio collega Sameh Shoukry, Ministro degli esteri, sollecitando il suo intervento per fare quanto possibile per capire le ragioni di questa scomparsa.

Purtroppo, il corpo, invece, fu poi ritrovato il 3 febbraio e, dopo quel ritrovamento e dopo aver parlato con la madre di Giulio, la signora Paola, che nel frattempo era arrivata a Il Cairo, quella sera stessa io ho dato istruzioni, da un lato, con una nota a verbale della nostra ambasciata per chiedere l'immediato rientro della salma e per chiedere la possibilità che investigatori italiani partecipassero alle indagini, e, seconda parte delle istruzioni, per convocare l'ambasciatore egiziano qui a Roma, alla Farnesina, per manifestare il nostro sconcerto e la nostra determinazione ad appurare la verità.

Il giorno dopo, il 4 febbraio, il Presidente egiziano ha telefonato al nostro Presidente del Consiglio comunicando all'Italia e al Governo italiano l'assenso dell'Egitto all'invio di nostri investigatori a Il Cairo.

Invio che è avvenuto praticamente immediatamente dopo. Devo dire che la posizione del Governo nei colloqui con le nostre controparti — qui in Parlamento io ho riferito a un *question time* il 24 febbraio — e in tutte le sedi pubbliche è stata da subito molto netta e molto chiara. La riassumo con le parole che ha utilizzato il Presidente del Consiglio quando ha detto « ci fermeremo soltanto quando troveremo la verità, quella vera e non di comodo ». Il fatto che l'Egitto sia un Paese chiave della regione e che sia certamente un nostro alleato molto importante nella lotta contro il terrorismo non deve essere considerato e non è stato considerato come un ostacolo alla ricerca della verità. Piuttosto, proprio il fatto che noi, il Governo italiano, questo ruolo all'Egitto lo abbiamo sempre riconosciuto e continuiamo a riconoscerlo, deve essere un incentivo alla ricerca della verità. E, allo stesso modo, quando poniamo la questione dei diritti umani, del rispetto dei diritti umani, non lo facciamo certo per minare la stabilità del Governo egiziano, ma lo facciamo,

tutto al contrario, per consolidarla se possibile, per creare condizioni più stabili di governo in un Paese così decisivo in tutta la regione. Pensiamo al conflitto tra Israele e Palestina; pensiamo alla lotta al terrorismo; pensiamo alla Libia; pensiamo al ruolo che l'Egitto svolge in questa regione.

Dopo una prima fase di informativa sulle indagini in corso, la collaborazione tra il nostro *team* investigativo e le autorità egiziane si è rivelata, col passare del tempo, generica e insufficiente e per questo io, a fine febbraio, ho anticipato al mio collega Ministro degli esteri una nota verbale, arrivata il giorno dopo, in cui la nostra ambasciata chiedeva in modo diretto e circostanziato di poter acquisire cinque categorie di documenti istruttori che potessero in qualche modo arricchire e completare il lavoro di ricerca che anche i nostri investigatori cercavano di fare. Il 2 marzo questo *dossier*, un *dossier* di 91 pagine, è stato consegnato all'ambasciata e dall'ambasciata trasmesso alla procura della Repubblica di Roma che, nel frattempo, aveva aperto un fascicolo di indagine.

Ora non spetta a me entrare nel dettaglio di questi fascicoli e di questi documenti, ma non c'è dubbio — questa è la valutazione della procura — che il *dossier* fosse carente, in particolare in alcuni dei capitoli che erano stati richiesti relativi, da un lato, al traffico di cella del telefono di Giulio Regeni, e, dall'altro, agli eventuali video della metropolitana che probabilmente è la zona in cui il rapimento di Giulio è avvenuto.

Bisogna, credo, anche dire molto tranquillamente che ulteriori difficoltà da questa collaborazione sono venute dall'accavallarsi, in questi due mesi, di voci, versioni semi-ufficiali o più o meno ufficiali, verità che sono apparse verità di comodo, successivamente smentite e che sono andate avanti al di fuori dei canali di collaborazione istituzionale tra gli inquirenti e gli investigatori sul campo. Abbiamo sentito parlare di Giulio come informatore di questa o quell'*intelligence* e abbiamo avuto tante voci che certamente hanno

contribuito al dolore dei familiari. A metà marzo, poi, la visita del procuratore della Repubblica di Roma Pignatone e del magistrato titolare dell'inchiesta Colaiocco ha rimesso un po' sui giusti binari questa collaborazione.

Lo stesso Presidente al-Sisi, proprio in quei giorni, ha fatto un'intervista a un quotidiano italiano, confermando la sua disponibilità e il suo impegno personale a voler portare avanti fino in fondo questa collaborazione. E, tuttavia, anche qui, di nuovo, dieci giorni dopo, il 24 marzo, il nostro *team* investigativo è stato convocato a tarda sera dai responsabili investigativi egiziani per un *briefing* relativo all'uccisione di un gruppo di cinque criminali, che rapivano cittadini stranieri fingendosi poliziotti. Sempre secondo questo *briefing*, i nostri investigatori sono stati informati del fatto che nell'abitazione del capo di questo gruppo di criminali erano stati ritrovati, dentro una sacca, il passaporto e i documenti universitari di Giulio Regeni. E questo obiettivamente è apparso come un ulteriore e forse ancor più grave tentativo di accreditare verità di comodo.

Per questo, devo dire che la reazione italiana è stata su questo ferma e immediata. Tanto il Governo, quanto la procura, con i rispettivi canali, hanno subito chiarito che non avremmo accettato l'idea che questa fosse l'immagine conclusiva di queste indagini. E la famiglia, come sapete, ha reagito con forza e pubblicamente a questa situazione creatasi dopo il 24 marzo.

Bisogna anche riconoscere che, nel giro dei successivi giorni, diverse autorità responsabili, Ministri del Governo egiziano, hanno chiarito, di fatto smentendo le teorie che avevano attribuito a questo gruppo di criminali l'omicidio di Giulio Regeni, che invece le indagini proseguivano e che non si era arrivati a un punto conclusivo. Di questi chiarimenti e del fatto che le indagini siano ancora in corso — è questo naturalmente anche il senso degli incontri che gli inquirenti avranno nei prossimi giorni — noi abbiamo preso atto positivamente, così come registriamo — lo dico a titolo di esempio — il fatto che, nel più importante quotidiano egiziano, un paio di

giorni fa, il direttore di *al-Ahram* abbia scritto un editoriale nel quale esplicitamente e pubblicamente chiede allo Stato di individuare e punire i responsabili dell'omicidio di Giulio Regeni.

Questo è il punto a cui è arrivata oggi la situazione e, a questo punto, onorevoli colleghi, io credo che sia, non solo legittimo, ma doveroso che il Parlamento si chieda se la fermezza delle reazioni nostra, del Governo, del Parlamento, della magistratura, della famiglia e del Paese intero potrà riaprire un canale di piena collaborazione. Peraltro, il canale che direttamente, in prima persona, il Presidente al-Sisi aveva assicurato di voler tenere aperto. Lo capiremo, credo, a partire dall'incontro che giovedì e venerdì i cinque delegati, tra magistrati e investigatori egiziani, avranno a Roma.

E che cosa intendiamo quando diciamo « riusciremo, con la nostra pressione a far funzionare pienamente la collaborazione »? Che cosa intendiamo? Intendiamo, ad esempio, acquisire la documentazione mancante; intendiamo evitare di accreditare in qualsiasi modo verità distorte o di comodo; intendiamo, ad esempio, accertare chi fossero i responsabili della probabile messa sotto osservazione di Giulio Regeni nel periodo precedente alla sua scomparsa; intendiamo accettare l'idea che l'attività investigativa possa vedere un ruolo più attivo degli investigatori italiani in Egitto, ovviamente sotto la responsabilità giurisdizionale degli inquirenti egiziani, come previsto dalla legge.

Sarà anzitutto la Procura della Repubblica di Roma a valutare se questo cambio di marcia sarà possibile nelle cose, se questa piena collaborazione sarà possibile e lo capiremo insieme sulla base delle valutazioni della Procura nei prossimi giorni, senza adesso attardarci a inseguire questa o quella voce.

Qualcosa credo però che vada detto sin d'ora e vada detto in modo un po' solenne, se volete, e quindi in un'Aula parlamentare, affinché non ci siano dubbi, e cioè che, se non ci sarà questo cambio di marcia, il Governo è pronto ad adottare le misure immediate e proporzionate che si

renderanno necessarie e il Parlamento ne sarà tempestivamente informato. Onorevoli colleghi, ho insistito, intervenendo al Senato, e voglio ribadirlo qua, sul concetto di ragione di Stato, perché in questi giorni, in queste settimane, ho ascoltato spesso invocare la ragione di Stato come presunto ostacolo all'accertamento della verità. Fatemi allora dire, ancora una volta, che cosa impone, in un caso come questo, la ragione di Stato a un Paese come l'Italia. Ci impone innanzitutto di difendere fino in fondo e nei confronti di chiunque la memoria di Giulio Regeni, sul cui barbaro assassinio la madre, la signora Giulia, ha pronunciato parole che resteranno impresse nella nostra memoria, quando ha detto che sul suo volto sfigurato ha visto palesarsi tutto il male del mondo. È dunque per ragione di Stato che pretendiamo la verità e che non accetteremo verità fabbricate ad arte; è per ragione di Stato che non ci rassegheremo all'oblio su questa vicenda ed è soprattutto per ragione di Stato che non consentiremo che venga calpestata la dignità del nostro Paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Area Popolare (NCD-UDC), Scelta Civica per l'Italia, Democrazia Solidale-Centro Democratico e di deputati del gruppo Misto*).

(Interventi)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei rappresentanti dei gruppi.

Ha chiesto di parlare la deputata Sandra Zampa. Ne ha facoltà.

SANDRA ZAMPA. Grazie, signora Presidente. Colleghe, colleghi, signor Ministro, innanzitutto voglio ringraziarla per la sua presenza, per la puntuale informativa e per le sue parole misurate, ma soprattutto per la fermezza e la determinazione del Governo italiano, che lei ha qui interpretato. L'indignazione, la sofferenza, la vicinanza grandissima alla famiglia di Giulio, ai suoi genitori, Paola e Claudio, sono enormi e io sono certa di interpretare il sentimento del popolo italiano nel rivol-

gere a loro, non solo le nostre più grandi, sentite e profonde condoglianze, ma nel dire loro: « siamo con voi, siamo con voi, non siete soli e non sarete soli nella vostra battaglia ». Sappiamo però che non abbiamo bisogno e non possiamo abbandonarci a reazioni emotive.

Riflettendo da giorni su questa vicenda dolorosa e grave, viene alla memoria la suggestione di un grande politico italiano, un grande conoscitore e amico dei Paesi arabi. Di fronte a vicende come questa — ci avrebbe invitato a fare Aldo Moro — occorre esercitare l'intelligenza degli avvenimenti.

E allora una prima conclusione che vogliamo trarre da questo esercizio, è che il rapimento e l'assassinio di Giulio sono un fatto politico, un omicidio politico; e bene ha fatto e fa il Governo, che noi invitiamo a proseguire su questa strada, a respingere le versioni diverse e contraddittorie che giungono dall'Egitto, e a pretendere verità, a pretendere quei dati, quei riscontri, quegli elementi probatori senza i quali è impossibile avviare una credibile indagine. Di fronte all'omertà, a qualcosa di peggio, noi chiediamo la verità. Avremmo preferito avviare, come lei ha ricordato, questa discussione in concomitanza di un altro evento, l'incontro a Roma previsto; e sappiamo che questo appuntamento, l'incontro tra i magistrati e gli investigatori egiziani ed italiani, è stato rimandato al 7-8 aprile. Confidiamo nella determinazione del Governo, e ci limitiamo a registrare che non è stato neanche questo un bel segno.

Una seconda considerazione che dobbiamo fare riguarda la situazione interna dell'Egitto, un Paese storicamente amico e alleato dell'Italia, ma che si trova ora in una difficilissima e dolorosa fase di stabilizzazione. Apprendiamo con estrema preoccupazione dei conflitti presenti all'interno degli apparati statali egiziani: quello più evidente in questi giorni, tra la polizia e la magistratura, che anche lei, signor Ministro, ha richiamato. È proprio in questi contesti opachi e confusi che avvengono i rapimenti, le sparizioni, i depistaggi, di cui il caso di Giulio Regeni

è per noi quello più prossimo, quello conosciuto e doloroso, ma non certo l'unico o isolato. Se quindi noi oggi poniamo il tema dei diritti umani in Egitto, non è per minacciare la stabilità di quel Paese, ma proprio per il contrario: perché senza il rispetto delle libertà fondamentali, la stabilizzazione raggiunta sarà sempre precaria e sarà sempre minacciata e minacciabile, sia dall'interno che dall'esterno. È il caso a tale proposito di ricordare qui l'autobomba che l'11 luglio dello scorso anno esplose davanti al consolato italiano al Cairo, determinando la morte di una persona e il ferimento di altre dieci.

Una terza considerazione riguarda il profilo internazionale di questa vicenda: Giulio era un cittadino e un ricercatore italiano, ma anche un dottorando di una università inglese; era un giovane europeo, lei lo ha detto: uno dei migliori. Ferme restando le nostre responsabilità come nazione, come Stato, non dovrebbe essere del tutto fuor di luogo eventualmente il coinvolgimento di *partner*, e soprattutto delle istituzioni europee.

Un ultimo invito vorrei rivolgere al Ministro, ed è quello a sostenere con tutti i mezzi a disposizione della nostra cooperazione, con le organizzazioni non governative, quei mondi vitali della società civile egiziana che operano ogni giorno a difesa e tutela dei diritti civili e politici, della libertà di informazione. Facciamo nostre le parole della madre di Giulio, che con un atto di estremo coraggio e generosità denuncia gli altri casi simili a quelli di Giulio. Sono certa che il Parlamento sosterrrebbe unanimemente iniziative in tal senso, ed è anche questo un modo per esercitare quella risposta forte che la famiglia di Giulio ha chiesto alle nostre istituzioni.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

SANDRA ZAMPA. Ho concluso. « Un viso diventato piccolo piccolo », ha detto la madre, ricordandoci di averlo riconosciuto solo dalla punta del naso. Questa frase ci mette di fronte al limite della politica: « ho visto tutto il male del

mondo », questo ci mette di fronte il limite assoluto della politica, che non può sradicare tutto il male del mondo. La politica però può, anzi, deve venire incontro a tutti coloro che hanno fame e sete di giustizia; e non c'è dubbio che Giulio Regeni, e ora la sua famiglia siano di questo testimoni esemplari (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Scelta Civica per L'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Alessandro Di Battista. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DI BATTISTA. Signora Presidente, signor Ministro, signori deputati, con il massimo rispetto, ma è mio dovere non essere ipocrita, mi domando se stiamo assistendo ad una commemorazione della morte di un ragazzo italiano, o ad un'informativa attraverso la quale il Ministro della Repubblica italiana racconta al Parlamento come stanno andando le indagini, e soprattutto ci dà la linea di azione per scoprire verità. Perché è assurdo questo comportamento: le abbiamo ascoltate le frasi della madre, sono delle frasi, lei l'ha detto, Ministro... « La mamma ha pronunciato parole che resteranno impresse ». Quando le pronuncerà delle parole che resteranno impresse un Ministro della Repubblica italiana, su un ragazzo torturato e ammazzato in Egitto (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)? Dopo due mesi, Ministro, che assistiamo a menzogne di ogni tipo da parte del Governo, da parte della Presidenza, da parte della magistratura, da parte dalla polizia egiziana: menzogne di ogni tipo! Io sono due mesi, Ministro, che l'ascolto sempre dire la stessa frase: « Non accetteremo verità di comodo ». Forse non accetterete verità di comodo, ma sono due mesi che state accettando menzogne di comodo.

Ministro, lei qui ci deve dire, qualora tra due giorni la collaborazione con le autorità egiziane si dimostrasse ancora poco produttiva come lo è stata in questi due mesi, che cosa farà. Lei è un Ministro della Repubblica italiana; noi stiamo al-

l'opposizione, ma siamo italiani prima di stare all'opposizione: lei ci deve dire che cosa ha intenzione di fare! Vuole richiamare l'ambasciatore? Vuole parlare di sanzioni all'Egitto? Vuole cercare sponde con altri Paesi alleati, alleati nostri, per poter aumentare la pressione per scoprire la verità? Lei ci deve dire che cosa ha intenzione di fare, perché non ci ha detto nulla! Ed il comportamento estremamente freddo, tra l'altro, della sua maggioranza, dimostra il fatto che lei è venuto qui in un'Aula del Parlamento della Repubblica italiana e non ci ha detto nulla! Dopo due mesi che un ragazzo italiano è stato torturato, è stato ammazzato, e ci hanno raccontato che sono state delle bande criminali; tutte ammazzate, tra l'altro, così non sappiamo chi è stato, e i documenti sono stati trovati. Prima era un incidente automobilistico, poi l'hanno ammazzato perché qualcuno dice fosse coinvolto in indagini con la Fratellanza musulmana, con i sindacati: sono due mesi che l'Egitto – nostro alleato, per l'amor di Dio! – ci mente costantemente, e io non ho capito se lei si è indignato, se lei ha alzato la voce, se lei ha alzato la cornetta e ha parlato con altri ministri degli esteri europei per chiedere uno sforzo, per chiedere una collaborazione, se lei si è sentito colpito come cittadino italiano da un'ingiustizia del genere. Noi questo non l'abbiamo capito, Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Gentiloni!

Oltretutto, è evidente che si fanno alcuni affari con l'Egitto, per l'amor di Dio; ma come noi facciamo degli affari con l'Egitto, l'Egitto fa degli affari con noi. Ma possibile che, invece, siamo sempre noi ad abbassare la testa? Dal Cermis, ai marò, passando per Giulio Regeni, dimostrando sempre un comportamento da tappetini, arabi in questo caso! Sempre un'insipienza politica, un'indolenza, Ministro, che neanche io imputo a lei, probabilmente, ma a chi l'ha scelta per questo ruolo, forse – lo dico con il massimo rispetto – non proprio tagliato sulla sua persona; perché, altrimenti, sarebbe venuto qui con un altro piglio, con un altro spirito, per

rispettare *in primis* la memoria di un ragazzo morto italiano, e poi un Parlamento della Repubblica italiana, a cominciare dalla sua maggioranza. Ma ora mi domando: la Gran Bretagna fa affari o non fa affari con l'Egitto? Certo che li fa! Ma se vi fosse stato un ragazzo inglese, secondo lei, Cameron si sarebbe comportato nello stesso identico modo in cui si è comportato Renzi o si sta comportando lei (*Applausi dei deputati del gruppo Movimento 5 Stelle*)?

Ministro, è lei il Ministro degli esteri o è l'ENI il Ministro degli esteri? Chi decide in questo Paese? Chi detta legge in Egitto? L'ENI c'è da cinquant'anni: è vero o non è vero che voi non alzate la voce e vi comportate, ripeto, con questa indolenza perché avete paura che salti qualche commessa? Perché se continuiamo a ragionare in questo modo, l'Italia verrà sempre più marginalizzata! È considerato un Paese senza spina dorsale, senza midollo; e qui, ripeto, c'è un ragazzo morto e torturato. Io non ho altre parole, perché non so più che poter dire in quest'Aula: mi aspettavo – e glielo dico con il massimo rispetto, non voglio far polemica su un caso del genere (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*) –, però avremmo gradito delle parole...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore... Colleghi!

ALESSANDRO DI BATTISTA. ... avremmo gradito delle parole più nette, Ministro.

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate finire il collega Di Battista, per favore.

ALESSANDRO DI BATTISTA. Lei non può venire a dirci che il più grande risultato della nostra diplomazia è il fatto che sia stato pubblicato un editoriale su un giornale egiziano, e il giornalista, il direttore, chiedeva verità per quanto riguarda il caso Regeni. Ma che ci frega di questo (*Applausi dei deputati del gruppo Movimento 5 Stelle*)!

Io le chiedo – e concludo – a nome del MoVimento 5 Stelle, una forza di opposizione, che cosa ha intenzione di fare qualora dopodomani la collaborazione con le autorità egiziane si dovesse dimostrare ancora una volta scarsa, mediocre (tra l'altro, parole dette da lei in questi due mesi). Che cosa ha intenzione di fare? Ha il dovere di dirlo ad un Parlamento, alla Camera deputati, e ancora di più di dirlo a un'opinione pubblica che spesso è più colpita da queste tragedie di quanto non siate colpiti voi, Ministri della Repubblica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Deborah Bergamini. Ne ha facoltà.

DEBORAH BERGAMINI. Grazie, Presidente. Signor Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato, con tutto il rispetto che meritano, la gravità di quello che è accaduto a Giulio Regeni, il dolore dei suoi familiari e la sua relazione, Ministro. Di fronte a un episodio come questo, nel quale un ricercatore italiano in un Paese straniero e amico viene torturato e ucciso in circostanze inspiegabili, noi non vogliamo naturalmente fare polemiche. Però, ci colpisce l'evanescenza della sua relazione di oggi.

Ci riempiamo la bocca della necessità di accertare la verità, di dare e restituire verità *in primis* ai familiari di Giulio Regeni e poi agli italiani tutti. Tutti vogliamo sapere che cosa è successo, però lei non ci dice come. Ci ha fatto una sommaria ricostruzione dell'accaduto, di cui eravamo già a conoscenza, ma non ci ha detto con chiarezza ed è stato molto vago su che cosa intenda fare il Governo italiano.

Lei, certo, ci ha detto che non c'è collaborazione da parte dell'Egitto. Questo lo ha detto molto chiaramente nella sua relazione. È legittimo chiedersi, a fronte della mancanza di qualunque altra valutazione politica, come mai non c'è questa collaborazione, se rispetto ad altri Paesi ci sarebbe stata una maggiore collaborazione

e in cosa sta sbagliando il Governo italiano che questa collaborazione non la ottiene. Di tutto questo noi non abbiamo sentito una parola.

Allora, ci sentiamo forse in obbligo di dover fare noi qualche valutazione politica (di questo stiamo parlando). Dunque, dobbiamo innanzitutto partire dal fatto che qui non si tratta di demonizzare un Paese straniero o un Governo straniero; qui si tratta di demonizzare gli accadimenti che hanno portato alla tortura e all'omicidio di Giulio Regeni e di accertare le responsabilità.

L'Egitto – è già stato detto, ma è bene ripeterlo – si trova al centro di una complessa fase, lunga e faticosa, di democratizzazione e va accompagnato in questo. A chi è utile un Egitto isolato e solo nel cercare di favorire una transizione verso la democrazia? Abbiamo bisogno di tutto l'aiuto per questo e dobbiamo darlo. Credo che rinunciare a questo compito, come Italia, sarebbe una grande responsabilità e sarebbe fare un torto proprio alla memoria di Giulio.

Però, dobbiamo anche cercare di fare un passettino in più, oltre alle parole e alle declamazioni che sappiamo pronunciare, perché altrimenti facciamo retorica e non ci possiamo permettere la retorica. Dobbiamo affrontare seriamente la complessità di ciò che ha prodotto l'effetto della morte di Regeni. L'accertamento della verità, tra l'altro, nel nostro Paese è difficile che possiamo insegnarlo, perché tanti casi – da Ustica a Piazza Fontana alla strage di Bologna – ci insegnano che l'accertamento della verità è materia assai difficile e assai complessa in sistemi complessi.

Allora, diciamo che cosa è l'Egitto oggi. Oggi l'Egitto è argine e teatro di una guerra spietata, dove i casi di sparizioni, torture e omicidi efferati sono all'ordine del giorno, sia verso cittadini stranieri sia verso cittadini egiziani. Ma ricordiamo anche che oggi l'Egitto costituisce, per l'Italia e per tutto l'Occidente, un Paese che è in prima linea ed è alleato nella lotta contro l'ISIS, contro il terrorismo, contro l'integralismo fondamentalista, e quel Governo di quel Paese deve svolgere un'im-

portante azione di equilibrio nel Medio Oriente e in tutta l'area mediterranea e per questo l'Egitto sta pagando un prezzo estremamente elevato. I numerosi, i numerosissimi attentati di cui è stato esso stesso vittima ne sono una prova lampante. È un Paese che vive, appunto, una fase molto difficile e, se vogliamo che il futuro dell'Egitto possa essere quello di un Paese finalmente libero, finalmente democratico, un Paese che sia stabile e assicuri stabilità a tutta l'area, allora dobbiamo impegnarci subito e molto chiaramente perché casi come quello di Giulio Regeni non si verifichino mai più.

Ma proprio per questo abbiamo il dovere di imporre a questo Governo la doverosa ricerca della verità, proprio per evitare che i rapporti tra i nostri due Paesi, che sono essenziali nell'equilibrio di tutta l'area mediterranea, possano essere scalfiti o irreversibilmente incrinati. Ricordiamo che l'Italia e l'Europa tutta hanno pesanti responsabilità nella situazione del caos oggi vigente in Medio Oriente, dalla scellerata decisione di fare la guerra alla Libia, imposta da Francia e Stati Uniti, fino alla colpevole complicità con cui si è pensato che l'Isis potesse essere un male minore rispetto al desiderio di alcuni Paesi di abbattere il Governo siriano di Assad, consentendo così che il califfato si sviluppasse e si radicasse al centro del Medio Oriente ed esportando la sua forza distruttiva fino a casa nostra (ho quasi terminato).

Occorre ora cercare di far fronte, con tutti i Paesi che combattono sul serio il terrorismo e il jihadismo. Per questo per noi il rapporto con l'Egitto è di vitale importanza, ma lo è anche per l'Egitto nei nostri confronti e da qui, Ministro, bisogna ripartire, in nome di quella che citava proprio lei poco fa, cioè la ragione di Stato. Bisogna ripartire da qui! Invece, ancora una volta registriamo un'impostazione complessiva della politica estera del Governo, che lei qui rappresenta, ondivaga e basata soltanto sulla tattica...

PRESIDENTE. Concluda, deputata.

DEBORAH BERGAMINI. ...dove le declamazioni vanno da una parte e i fatti vanno dall'altra.

Noi pensiamo che se l'Italia non torna ad essere un Paese credibile a livello internazionale — e dubito che questo Governo sia in grado di riportarla ad esserlo — non soltanto non otterremo mai la verità su Giulio Regeni, ma i nostri cittadini, nel mondo e anche in patria, continueranno a correre crescenti pericoli (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia — Il Popolo della Libertà — Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Erasmo Palazzotto. Ne ha facoltà.

ERASMO PALAZZOTTO. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi oggi in quest'Aula vogliamo affermare un concetto su questa vicenda: sulla tortura e sull'omicidio di Giulio Regeni è stato superato ogni limite. Abbiamo ascoltato diverse verità di comodo e abbiamo assistito, in questi mesi, a continue operazioni di depistaggio da parte del Governo egiziano, e non di altre forze oscure che lavorano nell'ombra, e abbiamo visto il tentativo, anche un po' maldestro, da parte delle autorità egiziane di mistificare la verità su quello che è accaduto a un ragazzo di 28 anni, a Giulio Regeni, un giovane e brillante ricercatore che aveva coniugato la sua passione per la ricerca, il suo lavoro, la sua brillante carriera, con una grande passione civile e un desiderio di libertà e di giustizia che metteva nel suo lavoro e che stava mettendo in campo durante i suoi giorni in Egitto.

Giulio è stato ucciso e torturato — e ormai questo oggi è evidente ed è sotto gli occhi di tutti — da apparati di sicurezza egiziani o da apparati deviati di sicurezza egiziani. Questa è una verità ormai evidente! Adesso servono le prove e i colpevoli, non solo gli esecutori materiali ma anche i mandanti di quell'omicidio. È questo quello che noi dobbiamo chiedere al Governo egiziano.

Eppure questa verità oggi è confermata dall'atteggiamento e dal comportamento

del Governo egiziano. Il fatto che il Ministro degli esteri, il procuratore di Giza e anche il Ministro dell'interno egiziano abbiano fornito diverse versioni di quello che era accaduto, compresa l'ultima e più scandalosa, cioè quella che voleva questa banda di sequestratori come i veri rapitori e torturatori di Giulio Regeni perché in possesso dei suoi documenti — cosa evidentemente costruita come una scena del delitto — dimostra che il Governo egiziano non sta in questo momento cercando la verità.

PRESIDENTE. Colleghi, scusate: è possibile abbassare il tono della voce? Colleghi, non date le spalle alla Presidenza. Prego.

ERASMO PALAZZOTTO. Grazie, Presidente. Dicevo che il comportamento del Governo egiziano dimostra che questo stesso non sta ricercando oggi la verità ma sta, nello stesso tempo, cercando di camuffare quello che è accaduto e sta coprendo i colpevoli di questo efferato delitto. E abbiamo assistito anche a un'altra offesa per la nostra intelligenza.

Le parole più gravi sono quelle che il Ministro dell'interno egiziano ha pronunciato derubricando la vicenda di Giulio Regeni a un caso isolato. Questo è un fatto per noi inaccettabile, perché quello che sta accadendo in un Paese come l'Egitto è sotto gli occhi di tutti. Giulio lavorava proprio su questo, sui sindacati, sulle associazioni per i diritti umani, su quello che stava accadendo in Egitto. In Egitto, oggi, ci sono 533 casi di sparizioni forzate, nuovi *desaparecidos* che nulla hanno da invidiare a quelli delle peggiori dittature latinoamericane, sostenute, molto spesso, da Governi occidentali.

Oggi noi ci troviamo davanti a un dilemma: capisco la difficoltà del Governo italiano, l'Egitto è un importante partner commerciale, ci sono gli investimenti dell'ENI di mezzo. L'Egitto è anche un Paese che gioca un ruolo strategico, nello scenario mediorientale, nel contrasto al terrorismo. Ma la domanda e il dilemma davanti a cui noi ci troviamo è se tutto

questo, se gli importanti interessi commerciali, se il contrasto, oggi, alla minaccia terroristica, possa essere messo sul piatto del rispetto dei diritti umani, dei valori di democrazia e di libertà che sono i valori fondativi della nostra Repubblica, della nostra Costituzione e dell'intera Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà*).

È questa la partita in gioco, signor Ministro, non la ragione di Stato, perché un cittadino italiano è stato barbaramente torturato e ucciso. E noi abbiamo bisogno di difendere oggi quei valori nel mondo, quei valori che oggi sono messi sotto attacco da diversi Paesi che noi continuiamo a considerare alleati. Ci sono grandi responsabilità su quello che sta accadendo in Egitto e che è accaduto: noi abbiamo continuato a vendere armi all'Egitto, abbiamo continuato a chiudere gli occhi su quello che sta accadendo, sul fatto che in questi giorni, mentre noi continuiamo a chiedere verità e giustizia per Giulio Regeni, ci sono diverse ONG, che lavorano sui diritti umani, che sono perseguitate, che subiscono processi, che subiscono arresti e torture, esattamente come è accaduto a Giulio Regeni.

Allora, noi abbiamo bisogno di mettere in campo tutte le armi a nostra disposizione per difendere quei valori, e dobbiamo cominciare, a partire dal giorno dopo che gli investigatori egiziani verranno qui in Italia e, come è facile ipotizzare, ci daranno un'ennesima verità di comodo, non ci daranno le risposte che noi chiediamo, a mettere in campo tutte le armi che la diplomazia mette a disposizione, a partire dal ritiro del nostro ambasciatore, fino a quando non verrà fatta piena luce su quello che è successo, continuando con il dichiarare l'Egitto un Paese non sicuro per i cittadini italiani che vanno lì e anche per i cittadini egiziani che fuggono e che, in base a un accordo bilaterale di riammissione, noi rispeditiamo in Egitto, mettendoli a disposizione di quei torturatori che sono gli stessi di Giulio Regeni. Vede, signor Ministro, e concludo...

PRESIDENTE. Concluda.

ERASMO PALAZZOTTO ...difendere i valori dei diritti umani, della libertà e della democrazia significa oggi chiedere verità e giustizia per Giulio Regeni; non solo per la famiglia, che merita quelle risposte, ma per un intero Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCHITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dirvi, francamente, che non ritengo che questa sia l'occasione, sia per il tragico problema costituito dall'uccisione di un nostro connazionale sia per l'enorme problema politico, conseguente di fare qui ed oggi, una sessione di campagna elettorale per le elezioni amministrative in questa sede (*Applausi dei deputati dei gruppi Area Popolare (NCD-UDC) e Partito Democratico e di deputati del gruppo Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà*), e questo è stato il senso dell'intervento dell'onorevole Di Battista e, in parte, devo dire, anche nel discorso dell'onorevole Bergamini, nella quale ho colto una singolare contraddizione fra l'analisi giusta che ha fatto della complessità della situazione egiziana e, invece, l'attacco rivolto al Governo.

Infatti, il Governo è venuto a fare non una relazione di carattere statico, quasi una commemorazione ma una relazione che ha colto insieme il tragico problema umano rappresentato dal fatto che un nostro connazionale, che stava lì come ricercatore, è stato torturato e ucciso e il problema politico, che noi abbiamo, del rapporto con l'Egitto, e anche, aggiungo, il problema di non cadere in delle trappole.

Direi che il nocciolo della questione lo ha identificato bene nel suo intervento l'onorevole Zampa, quando ha detto che ci troviamo di fronte a un omicidio politico. Perché è un omicidio politico? Perché è stato ucciso un ricercatore, è stato barbaramente torturato, e il corpo è stato riconsegnato il giorno nel quale si dovevano incontrare una delegazione italiana e il Governo egiziano. Quindi, la massima pro-

vocazione, determinata dalla combinazione di due fatti: l'assassinio e le torture, che la madre di Regeni ha definito in quei termini che hanno colpito tutti noi.

E questo che cos'è, se non una selvaggia provocazione politica, rivolta, per un verso, a quella parte dell'Egitto che è ragionevole, per un altro verso, all'Italia? Consentitemi di dire che nella storia del mondo, per il petrolio, abbiamo avuto assassini, stragi, colpi di Stato e così via. Quindi, noi ci misuriamo con questa tematica, che ha tutti questi aspetti e che vede in Egitto una duplice contraddizione: la contraddizione fra l'attuale realtà egiziana e la Fratellanza musulmana, che punta a far saltare il sistema sul terreno dello scontro, e una dialettica, che è evidente, interna al regime egiziano e agli stessi apparati di sicurezza egiziani.

Questo è il nodo, e quindi il senso di responsabilità, ma, nello stesso tempo, di fermezza, con cui si è mosso il Governo italiano, è un'azione che, per un verso, si misura con la tragedia alla quale dobbiamo dare una risposta, che è stata rappresentata dall'assassinio e dalle torture che sono avvenute, e, nello stesso tempo, però, dal livello di provocazione politica che è stato esercitato. Quindi, l'azione del Governo agisce tenendo conto di tutto questo quadro, perché quanti Paesi, quante realtà petrolifere sarebbero contente se l'Italia rompesse il suo rapporto con l'Egitto?

Nello stesso tempo, noi dobbiamo dire con chiarezza e con forza al Presidente Al Sisi, che ha fatto una significativa intervista a *la Repubblica* qualche tempo fa, che qui si « parrà la sua nobilitate », qui si vedrà se egli è il vero grande leader dell'Egitto, e quindi è in grado di misurarsi con quei corpi dello Stato che, eventualmente, gli hanno messo sul tavolo un cadavere martoriato proprio il giorno in cui il suo Governo si confrontava con l'Italia. Ma questo, consentitemi, colleghi, è un problema non del Governo: è un problema del Governo, è un problema della maggioranza, è un problema anche di un'opposizione, se questa opposizione fosse un'opposizione responsabile (*Ap-*

plausi dei deputati dei gruppi Area Popolare (NCD-UDC) e Partito Democratico), e non un'opposizione che gioca al peggio, a lanciare insulti in un momento e in una situazione così drammatica.

Ed è per queste ragioni, colleghi, che io devo dare atto al nostro Ministro degli esteri di avere fatto un'ottima relazione; non una relazione statica e notarile, ma una relazione che pone all'Egitto e alla comunità internazionale tutti i problemi che andavano posti (*Applausi dei deputati dei gruppi Area Popolare (NCD-UDC) e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Monchiero. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MONCHIERO. Grazie, Presidente. Signor Ministro, esprimo l'adesione mia, a titolo anche personale, e del nostro gruppo alla compostezza e alla serietà con la quale lei ha svolto la sua relazione, oggi, in un momento così complesso, su un argomento assolutamente difficile e delicato. Credo che a valorizzare il suo intervento di oggi sia giunto, negli ultimi minuti, un comunicato del suo collega, Ministro degli esteri egiziano, ove viene stigmatizzato il suo intervento di stamane al Senato. Poiché non ho ragione di dubitare che l'intervento di questa mattina al Senato fosse molto diverso da quello che lei ha fatto oggi, anzi, immagino che fossero assolutamente sovrapponibili, questo vuol dire che, anche quando espressa con compostezza, la verità ha una sua forza dirompente.

E la posizione del Governo italiano, che richiede semplicemente la verità, è una posizione che va sostenuta, che lei ha sostenuto, ripeto, con esperienza, con abilità, ma anche con fermezza e di cui voglio darle atto in questo momento. Non intendo polemizzare con la ritualità con la quale si svolgono queste comunicazioni e con la quale spesso si fa campagna elettorale, ma certo che ho trovato leggermente fuori luogo la lezione di politica estera e di fermezza che è stata impartita da un rappresentante di un partito che non molti anni fa accoglieva un bel noto

capo beduino portandogli in omaggio anche qualche centinaio di fanciulle in attesa di essere indottrinate alla teoria dell'Islam. La politica estera, la *Realpolitik*, è fatta di queste cose. Noi oggi non chiediamo nessun riferimento alla *Realpolitik*. Fra le molte cose che lei ha detto oggi, io ho apprezzato particolarmente la declinazione che ha fatto del concetto di ragion di Stato. Il termine ragion di Stato è stato usato polemicamente nei giorni scorsi, specialmente dai gruppi di minoranza, per lasciare intendere che il Governo italiano avrebbe una posizione morbida nei confronti dell'Egitto per non meglio identificate ragioni di Stato. Poi c'è chi quando usa questa locuzione, fa riferimento alle mani sporche di petrolio e c'è chi, invece, usa termini più sfumati, ma la sostanza è sempre la stessa. Noi oggi abbiamo invece la necessità di declinare la ragion di Stato come l'ha declinata lei e, cioè, fermezza e forza nel proporre ed esporre ad un Paese amico, ma che ha molti elementi di diversità rispetto al nostro e molte regole interne che noi non possiamo certamente condividere, le ragioni del nostro Stato, le ragioni del nostro essere un Paese democratico, le ragioni del nostro essere un Paese civile.

E, quindi, concludo con questa affermazione: noi oggi non abbiamo nessun bisogno di una verità politica. La verità politica sul caso Regeni purtroppo è nella natura delle cose. È del tutto evidente che Regeni è stato vittima di un'azione di forze deviate pubbliche del Governo egiziano. Che si trattasse di servizi segreti, di polizie più o meno occulte, di gruppi armati variamente riconducibili al potere centrale, è indubitabile che Regeni sia stato vittima di un'azione riconducibile alla responsabilità del Governo egiziano. Ebbene, poiché la verità politica ce l'abbiamo già, quello che deve fare oggi il Governo italiano è soltanto quello di spingere il Governo egiziano e di premere in tutte le forme possibili affinché questa verità politica venga tradotta in una verità processuale e che, quindi, i responsabili di quel delitto, sia quelli materiali, sia gli eventuali mandanti, siano assicurati alla giustizia e

siano adeguatamente puniti. Questa deve essere la posizione del Governo italiano e io credo che sino ad oggi il Governo italiano si sia mosso in questa direzione e anche la recente reazione di quello egiziano dimostra che stiamo operando bene. Grazie, signor Ministro (*Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, nel ringraziarla per l'intervento che ha appena svolto e la ringraziamo come forza di opposizione e biasimiamo le polemiche di chi fa opposizione strumentalmente, ma di chi anche nella maggioranza strumentalizza l'occasione per fare della facile polemica con l'opposizione, vorremmo sviluppare alcune riflessioni in modo sobrio, come conviene il momento e il caso. Non abbiamo la verità e temiamo ormai che non potremo mai avere una verità giudiziaria definitiva e incontrovertibile su questo omicidio perché la sua natura politica è evidente, chiunque ne sia stato l'autore e qualsiasi fine perseguisse. Potremo costruire teoremi e ne circolano già numerosi al riguardo. Come altre volte in passato, in un altro momento futuro emergerà forse anche una verità politica e persino una storica. Alcuni elementi, però, sono evidenti e conviene richiamarli prima della riflessione conclusiva che andremo a proporre.

Regeni era un nostro concittadino, era un italiano, un italiano che svolgeva una ricerca scomoda per conto dell'università britannica di Cambridge e che a Il Cairo si appoggiava alla sede locale dell'American University. Pensateci un attimo: sono coinvolti, in un modo o in un altro, in questo barbaro delitto, l'Italia, il Regno Unito e gli Stati Uniti. Si tratta del gruppo dei Paesi che ha sostenuto con forza l'insediamento del nuovo Governo di accordo nazionale libico contro qualsiasi forma di ipotesi di spartizione della Libia. Un Esecutivo ben diverso da quello che gli

egiziani e i loro interlocutori libici di Tobruk probabilmente desideravano, volendo eliminare dalla nostra ex colonia ogni traccia di forza politica anche solo lontanamente appartenente ai Fratelli Musulmani. Ci siamo esposti e questo ha probabilmente disturbato qualcuno.

Del caso Regeni si è poi fortemente occupata anche la stampa internazionale, dandogli una copertura che stride fortemente con il silenzio calato invece sin dall'inizio sul nostro contenzioso con l'India per la sorte dei due marò. Questa storia non riguarda solo noi. La vicenda sembra quindi davvero di ampie proporzioni e difficilmente riconducibile a un episodio della cronaca nera egiziana come pure si è cercato più volte di far credere anche goffamente. Esercitare pressioni sull'Egitto è stato giusto e ancora più giusto è non farsi condizionare dagli avvertimenti, alcuni dei quali recenti, di qualche minuto fa, assecondando in Libia la strada delineata da americani e britannici e anzi contribuendo a darle forma. Dovremmo tuttavia rimanere realisti e mentre è una sacrosanta esigenza di giustizia garantire a Giulio e ai suoi genitori una prospettiva di riparazione giudiziaria dal gravissimo torto subito, è non meno opportuno evitare di contribuire alla destabilizzazione dell'Egitto. Un Egitto nel caos non serve. Siamo quindi chiamati entrambi, Italia e Egitto, a uno sforzo. Non abbiamo bisogno del sangue di altri capri espiatori di comodo che Il Cairo sembra peraltro molto disponibile a offrirci. Si riconosca invece in Egitto che qualcuno ha sbagliato o ha capito male.

Ci sia consentito, infine, un appunto finale. Quanto è avvenuto a Regeni e per certi versi anche ai malcapitati lavoratori della ditta Bonatti, sequestrati in Libia, è la prova a nostro avviso che siamo entrati in un'epoca in cui anche il passaporto italiano può diventare una fonte di problemi anziché essere un comodo salvacondotto per sopravvivere a tutte le crisi. Mano a mano che il nostro Paese viene trascinato nel caos che si è impadronito del Mediterraneo e del Medio Oriente e, quindi, aumenta l'interesse a condizio-

narne le scelte, cresce infatti il rischio specifico gravante su qualsiasi italiano. Occorre diffondere questa consapevolezza, che deve indurre tutti noi a scelte personali più responsabili. Non tutti i lutti saranno sempre evitabili, ma qualcuno forse sì. E salvare le vite dei nostri concittadini deve continuare a essere una stella polare della nostra politica (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Dellai. Ne ha facoltà.

LORENZO DELLAI. Grazie. Signora Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, il gruppo di Democrazia Solidale-Centro Democratico esprime anche in questa occasione il proprio turbamento e la propria indignazione per quello che è accaduto, esprime plauso e piena condivisione delle comunicazioni sentite da parte del Ministro e si associa alla richiesta di verità e di giustizia fino ad ora non onorate compiutamente dal regime egiziano. È questa una richiesta di verità e di giustizia che deve essere fatta in nome innanzitutto della persona, di questo nostro giovane italiano ed europeo, che è stata violata nella sua vita e nella sua voglia di migliorare il mondo. Ma le dobbiamo chiedere, verità e giustizia, anche in nome di principi universali di rispetto della vita e della dignità umana; principi che sono stati offesi e sono offesi ancor di più, in maniera ancora più inaccettabile, laddove ci si trova in presenza di fenomeni di tortura. E credo che ci sia senz'altro un filo che collega questa drammatica vicenda con quella di tante altre persone che nel mondo subiscono questo trattamento; quel filo rosso che bene ha individuato in maniera esemplare la madre di Giulio quando ha detto che sul volto di Giulio vediamo il male del mondo, di un mondo ancora troppo disponibile a usare, a tollerare, a giustificare la violenza in tutte le sue forme.

Ma dobbiamo richiedere verità e giustizia anche in nome di una visione politica — come bene ha detto il Ministro —,

in nome di una visione della ragion di Stato, del nostro Stato democratico, e in nome anche di una visione strategica riguardante la sponda sud del Mediterraneo. Ho letto che ieri, nel consiglio comunale di Torino, alcune rappresentanze politiche hanno rifiutato di partecipare a un momento di solidarietà per Regeni, invocando prudenza, e hanno detto, testualmente: « L'Egitto di Al Sisi è l'unico baluardo laico contro l'avanzata del Califfato in tutto il Nord Africa ». Naturalmente anche noi sappiamo quanto delicata sia la situazione geopolitica in questo momento in quell'area, però pensiamo che non sia possibile cedere ad un cinismo così desolante. L'Italia e l'Europa non possono archiviare in questo modo la speranza, così pomposamente celebrata solo cinque anni fa di fronte alle cosiddette Primavere arabe. La sponda sud del Mediterraneo non sarà mai stabile e sicura se il mondo arabo non troverà la sua propria via per la democrazia e per il rispetto dei diritti umani, se il pendolo continuerà ad oscillare tra fondamentalismo e autoritarismo antidemocratico.

Non è del nostro cinismo più o meno interessato che hanno bisogno quanti in quell'area del mondo operano, combattono, testimoniano per la democrazia e per i diritti umani, e neppure del nostro cinismo hanno bisogno quei governanti, quelle parti dei Governi che, pur con grandi contraddizioni, si impegnano su questo terreno; hanno piuttosto bisogno della nostra composta fermezza. Per questa ragione, signora Presidente, signor Ministro, il nostro gruppo condivide pienamente l'atteggiamento assunto dal Governo italiano, un atteggiamento di rigore, di serietà, di determinazione, un atteggiamento così lontano da quella retorica delle minacce, più o meno patetiche, che abbiamo sentito anche prima evocare nell'intervento del collega del MoVimento 5 Stelle; un atteggiamento, invece, che punta all'efficacia delle posizioni (*Applausi dei deputati del gruppo Democrazia Solidale-Centro Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Walter Rizzetto. Ne ha facoltà.

WALTER RIZZETTO. Presidente, ringrazio il Ministro. In questo frangente, Ministro, le parlo da deputato, le parlo a nome di un gruppo, le parlo da cittadino italiano, le parlo da cittadino del Friuli-Venezia Giulia, regione dalla quale proveniva Giulio Regeni, e le parlo da persona — in questo caso non da deputato — che ha visto da pochi metri la bara di Giulio Regeni dinanzi a sé ai funerali di Regeni. Ho visto anche gli occhi, la dignità dei genitori della famiglia di Giulio Regeni, la stessa dignità dipinta sui volti della comunità di Fiumicello, che è questo piccolo Paese da dove Giulio Regeni veniva; comunità di Fiumicello e evidentemente genitori del ragazzo cui chiaramente vanno, un'altra volta, le nostre più sentite condoglianze. È un ragazzo — lei lo sa, Ministro — torturato per più di qualche giorno e barbaramente ucciso in Egitto. Sono passati, però, Ministro — ed in questo non mi sento di avallare completamente il suo intervento, che mi è parso un po' *soft* nei modi e nei toni —, già più di due mesi. Da due mesi noi non sappiamo; la famiglia e nessun italiano sa la verità rispetto a Giulio Regeni. Carlo Bonini ha scritto stamattina: non c'è una sola mossa limpida, nel caso Regeni. Il procuratore Spataro aggiunge che non esiste nessun trattato di cooperazione giudiziaria con l'Egitto, si basa tutto sulla volontà, sul fatto che l'Egitto voglia o meno dare delle responsabilità e raggiungere la verità. Quindi, Ministro, questa volontà si è andata plasticamente a palesare in un'ennesima — ennesima! — pantomima. Quando, Ministro, finiremo con questa debole ed inefficace politica estera che questo Governo sta portando avanti? Non basta la figuraccia che abbiamo fatto nei confronti dell'India, dobbiamo continuare a fare figuracce anche nei confronti della comunità internazionale in seno a questo che è un problema — evidentemente è diventato un problema — tra Italia ed Egitto, Paese sicuramente amico?

Perché, Ministro, dobbiamo e dovremmo citare, soltanto nella storia repubblicana, il caso di Sigonella, come caso in cui il Governo italiano ha fatto uno scatto di reni importante per cercare di portare avanti la verità e per cercare sicuramente di far capire quanto possiamo contare in seno alla comunità internazionale? Ministro, la procura generale egiziana — tra l'altro, voglio dire, strumento del Presidente Al Sisi — ha parlato di incidente stradale, ha parlato di rapina finita male; il 9 febbraio, il Ministro degli esteri egiziano ha parlato di speculazioni e, in ultimo, chiarissimo, limpido depistaggio, hanno fatto trovare i documenti di Giulio Regeni in una casa non ben identificata, addirittura con un pezzo di hashish, come a dire che questo ragazzo, oltre che un delinquente era pure un drogato. Non uso mezzi termini, Ministro: questo è un evidente depistaggio a cui la politica italiana e lei *in primis* deve necessariamente opporsi. Perché, Ministro, dobbiamo farci insegnare da Descalzi, che dice che l'Egitto è sì un Paese amico ma gli conviene fare chiarezza, come si fa la politica? Oggi, Ministro, si sarebbe dovuto tenere un incontro: lo si farà domani, lo si farà dopodomani, quando si farà questo incontro? Allora, Ministro, le duemila pagine che gli egiziani verranno a portarci in Italia — le do una notizia — mancheranno di tabulati e di sviluppo di celle telefoniche, che sono di fatto, nelle indagini, gli strumenti più interessanti per poter capire come di fatto sono andate le cose.

E poi, Ministro — lo citava e lo diceva bene prima il collega Giorgetti — perché non iniziamo, se non c'è già stata, una collaborazione, ad esempio, anche con l'*intelligence* inglese, nel senso che Giulio Regeni era uno studente dell'Università di Cambridge? Forse è già iniziata, non lo sappiamo, non ce l'ha detto. Ministro, bisogna cercare di essere un pelino più incisivi, penso, anche nei confronti di un Paese amico come l'Egitto, parlando, ad esempio, di trattative commerciali, di inserire l'Egitto fra le liste di Paesi pericolosi. Non so, Ministro, se lei ha figli, ma forse suo figlio in questo momento lei non

lo manderebbe in Egitto. Ritiriamo l'ambasciatore per protesta? Potrebbe essere un'idea, Ministro, non so.

Ministro — e vado a chiudere, Presidente —, in questo caso non esistono destra e sinistra, non esistono sindacati ed università, non esiste nessun tipo di trattativa commerciale che tenga, esiste soltanto — nell'accezione che in questo caso lei giustamente ha voluto dare e ha voluto sottolineare, glielo riconosco — una giusta accezione rispetto alla ragione di Stato. Allora, Ministro, c'è una sola cosa da fare: consegnare giustizia e verità ad una comunità e ad una madre, che ha riconosciuto suo figlio ventottenne torturato soltanto dalla punta del naso (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Capezzone. Ne ha facoltà.

DANIELE CAPEZZONE. Signora Presidente, signor Ministro degli affari esteri, il 10 febbraio scorso, nella prima occasione in cui in quest'Aula discutemmo di questo orribile omicidio, chiedemmo di percorrere tutte le ipotesi investigative senza pregiudizi; lo ribadiamo oggi. Noi siamo razionali e credo ragionevoli: sappiamo il ruolo geopolitico dell'Egitto, sappiamo che l'Egitto può fare argine all'estremismo islamista, siamo ben consapevoli della rilevanza dei nostri rapporti politici e anche economici con l'Egitto, non vogliamo danneggiare questi rapporti politici e nemmeno quelli economici e riterremo che commetterebbe un grave errore chiunque volesse danneggiarli, ma tutte queste sono ragioni in più, non ragioni in meno per chiedere chiarezza. Da questo punto di vista, i suoi impegni di oggi, signor Ministro, sono apprezzabili, ora però occorre dare, tutti insieme, seguito a questi impegni, fino alle necessarie conseguenze. Agli amici e a quelli di cui si vuole essere amici si chiede un *plus* e non un *minus* di sincerità e di verità. Non è accettabile che proseguano da parte egiziana versioni pasticciate e abborraciate. Non è stato accettabile che la scorsa settimana un Mi-

nistro egiziano abbia detto che è stato un caso isolato: come, sa già come sono andate le cose? Non risulta. È dunque interesse anche dell'Egitto fare chiarezza e, confidiamo che nei prossimi giorni la presenza degli investigatori egiziani apra una pagina di onestà intellettuale. Tutti sanno quello che è necessario. In primo luogo tabulati e materiali delle celle telefoniche dei luoghi dove il povero Regeni è stato prima sequestrato e poi, purtroppo, ritrovato senza vita e martoriato.

Chiudo con una considerazione più generale, signor Ministro, che vale per i marò e vale per il caso Regeni: un grande Paese deve essere capace di difendere i suoi cittadini da vivi e anche, come in questo caso, da morti nella memoria, anche quando è in causa un altro grande Paese. Se non lo si fa, se non lo facciamo, vuol dire che rinunciamo noi ad essere un grande Paese e a comportarci come si deve (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Conservatori e Riformisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Monica Faenzi. Ne ha facoltà.

MONICA FAENZI. Grazie Presidente. La drammatica morte di Giulio Regeni ha scosso l'opinione pubblica italiana e internazionale; e non poteva essere altrimenti per le circostanze in cui essa è avvenuta. Un giovane ricercatore italiano, dottorando all'Università di Cambridge, torturato ed ucciso a il Cairo, do'era impegnato a raccogliere materiali per la sua tesi. Se la tragedia è diventata un caso lo si deve principalmente al fitto mistero che circonda l'uccisione del nostro giovane connazionale, alle molte incongruenze, alle troppe reticenze, alla ridda di voci incontrollate di ipotesi avanzate e di ritrattazioni, persino di velate accuse nei confronti del giovane ricercatore. Purtroppo niente e nessuno potrà restituire Regeni alla sua famiglia, ma l'Italia ha il dovere di fare tutto quanto è nelle sue possibilità per ottenere la verità e onorare così la memoria di Giulio, e ha il dovere di farlo senza remore, facendo prevalere la ragion di Stato su ogni altro aspetto. Ragion di

Stato in questa circostanza significa non rendere subalterna la ricerca della verità e l'interesse nazionale, ma rivendicare con forza il diritto di chiedere ogni elemento utile a ricostruire i fatti. Con ciò, non mettendo in discussione i rapporti con l'Egitto, ma neanche chinare il capo di fronte alle resistenze incontrate sino ad oggi a causa della condotta di alcuni apparati statali egiziani. Non lo merita l'Italia e non lo merita *in primis* la famiglia Regeni. Per questa ragione condividiamo la linea di fermezza manifestata dal Governo e ribadita con la sua comunicazione. Parole a cui auspichiamo seguano fatti concreti, a partire dagli appuntamenti dei prossimi giorni. Confidiamo che gli incontri tra gli investigatori italiani e quelli egiziani, da lei confermati dopo una ridda di annunci e smentite, possano realmente contribuire a disvelare la cappa di mistero che ancora grava su questa tragedia. Incontri, cito le sue parole signor Ministro, che potrebbero essere decisivi. Ecco, la speranza è che il condizionale che lei ha prudenzialmente utilizzato possa tramutarsi in indicativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Locatelli. Ne ha facoltà.

PIA ELDA LOCATELLI. Grazie signora Presidente. In un articolo di ieri lo scrittore egiziano Ala Al-Aswani, si rivolge ad un pubblico largo, non solo egiziano, dicendo che c'è una battaglia che dobbiamo affrontare insieme con gli italiani; la nostra battaglia, dice, riguarda i diritti umani, e non mi aspetto che venga vinta domani, ma dobbiamo tenere alta l'attenzione se vogliamo riuscirci.

La tragica vicenda di Giulio Regeni si colloca all'interno di una battaglia più grande, ma diventandone simbolo, grazie anche e, forse, soprattutto al coraggio di una madre, che ha saputo trasformare il suo dolore in un impegno per la verità e per la promozione e la protezione dei diritti umani. L'impegno per la ricerca della verità per l'individuazione e la punizione dei responsabili del caso Regeni ha reso palese la prassi delle sparizioni for-

zate, facendo intravedere responsabilità più alte e più gravi! I numeri che abbiamo letto in questi giorni indicano chiaramente che le sparizioni forzate sono una tecnica diffusa in Egitto, come lo è stata e lo è in altri Paesi: uno per tutti l'Argentina. Anche in quel caso il coraggio e la forza delle madri dei *desaparecidos* consentirono di portare allo scoperto questa pratica aberrante. Noi, signor Ministro, dobbiamo esigere la verità e non solo per il nostro cittadino Regeni, ma una verità che riguarda tanti, ed individuare responsabili e conniventi, cioè chi copre i colpevoli, ed è ancor più grave se si tratta di autorità pubbliche!

Ma la nostra ambizione deve essere maggiore, cioè riportare i diritti umani al centro dell'attenzione internazionale e delle relazioni internazionali.

Lei si è chiesto e ci chiede se la fermezza potrà riaprire un canale di piena collaborazione. È difficile dire se sia meglio ritirare il nostro ambasciatore o farlo restare per incalzare le autorità egiziane; far dichiarare l'Egitto Paese insicuro, colpendolo nel turismo, o danneggiarlo, bloccandone il gas. È difficile avere certezze — lo capiamo bene — su quali siano gli strumenti più efficaci, ma è certo che una certezza l'abbiamo: noi dobbiamo conseguire questi obiettivi, perché non possiamo certo fermarci davanti ai limiti della cosiddetta *Realpolitik* e mi pare che la sua azione e l'azione del nostro Governo nel suo complesso vadano in questa direzione e gliene siamo grati, l'apprezziamo.

Dieci secondi ancora per una sorta di avviso: il Comitato per i diritti umani della Commissione affari esteri della Camera ha promosso per giovedì, dopodomani, un convegno dal titolo: «La sfida dei diritti umani nelle relazioni internazionali: tra affermazioni di principio e limiti della *Realpolitik*», un convegno che, ahimè, è diventato drammaticamente tempestivo con la tragica vicenda di Giulio Regeni. Invito i colleghi e le colleghe a partecipare, grazie (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) — Liberali per l'Italia (PLI)*).